

Milano • 14 maggio 2016 • n. 7/2016
newsletter, fra amici, per pensare

Milano: cosa si vota come si può votare

Da 13 in corsa i candidati a sindaco di Milano si sono ridotti a 8. È già un piccolo risultato in una corsa sostanzialmente a due, Sala-Parisi, dove è comprensibile che qualche partito voglia misurarsi per una prospettiva nazionale, ma dove altri giocano solo a vedere quanto possono sottrarre al 'parente più prossimo'. Non è un problema di 'voto utile' come talvolta si usa dire per incoraggiare a votare chi ha già speranza di vincere, ma della constatazione che lo sfaldamento continua, proprio quello che avrebbe voluto evitare la legge sull'elezione diretta del sindaco.

Il tema delle consistenze e dell'omogeneità interna a partiti e coalizioni resta di grande attualità a livello locale e nazionale. Si facilitano le coalizioni, il giorno dopo il voto qualcuno va da sé! Si incoraggiano con un premio i grandi contenitori, il giorno dopo i singoli partiti riaffiorano!

Una democrazia vive su valori e obiettivi ampiamente condivisi, in una sana alternanza. Dover ricorrere a parlamentari nazionali ed europei per fare il capolista fa sorgere il dubbio: questi rimarranno in Comune, a Milano, una volta eletti?

Ma questa incongruenza non è solo responsabilità dei partiti. L'incertezza, l'incoerenza, il dubbio, l'ipocrisia, la mancanza di idee e di ideali ci caratterizzano anche a livello personale e culturale e, di conseguenza, politico e partitico.

In attesa che la società converga, a Milano andiamo al voto con qualche novità, nella corsa dei 785 candidati in lizza per il comune (ne arriveranno 48) e degli oltre 1500 candidati consiglieri di Municipio (ne arriveranno 270): preferenza plurima con garanzia di genere, elezione diretta del presidente dei costituenti Municipi (a pg. 3 v. A. Fanzago). Per il Sindaco elezione al primo turno con il 50 per cento, per il Presidente con il 40! La preferenza esprimibile per due candidati a condizione che siano di genere diverso (donna-uomo o uomo-donna) vale sia per il Comune (scheda azzurra) che per il Municipio (scheda verde). E' una novità che potrà avere incidenza sul risultato finale degli eletti, non solo perché porterà più donne nelle istituzioni ma anche perché le 'binate' potranno avere un effetto trainante di uno/a che trascina l'altra/o al successo. Il Presidente di Municipio sarà eletto come il Sindaco, con un voto diretto dell'elettorato, e quindi sarà più indipendente dal Consiglio (se cade il presidente cade il consiglio e si torna a votare). Il Presidente potrà inoltre nominare tre Assessori proprio in funzione delle maggiori competenze che vengono attribuite ai Municipi, nella prospettiva di un loro collegamento con i Comuni limitrofi per costruire la città metropolitana. Il 5 giugno tutti a votare, sarebbe un buon segnale per la democrazia.

Paolo Danuvola

30° Giuseppe Lazzati: 18 maggio ore 15 in Cattolica - programma a pagina 4

Marco Granelli, assessore tra la gente

Marco Granelli è conosciuto come l'Assessore delle emergenze. Anche perché le cose non se le fa raccontare ma arriva sempre sul posto. Quale il ricordo di un'emergenza che porterà con sé?

L'uccisione del vigile Nicolò Savarino, quando un'auto che voleva controllare alla Bovisa lo travolse trascinandolo per centinaia di metri. Andai sul posto insieme al comandante, è stata un'esperienza per me impegnativa, davanti a lui e ai suoi colleghi. Era appassionato e generoso, socievole e dava e riceveva fiducia, un tempo l'avremmo chiamato ghisa, con affetto. Mi sono emozionato quando l'amministrazione comunale gli ha dedicato il parco fra via Livigno e Legnone: un luogo vivo, oggi pieno di famiglie con bambini. Un modo giusto per ricordarlo.

Ma l'abbiamo vista anche con gli stivali, in occasione dell'allagamento che il Seveso portava nelle vie di Niguarda e giù in viale Zara e piazza Caserta...

Le persone, al Seveso come al Lambro, arrivavano da esperienze di abbandono, vedere fra loro l'assessore con presidente e consiglieri di Zona non fu immediatamente risolutivo del problema, ma fece cambiare loro l'atteggiamento. Da questa fiducia è partita l'organizzazione del "preavviso di piena" attraverso sms, la pulizia dei tombini e la presenza delle squadre della protezione civile a aprirli prima dell'esondazione affinché possano da subito assorbire acqua. Ma soprattutto questa amministrazione uscente ha messo in opera opere indispensabili come

continua a pag. 2



le vasche di laminazione a Nord, per frenare l'acqua nelle giornate di piena. Quando con il collega Maran ho esaminato i canali di confluenza fra Seveso e Naviglio all'altezza di Melchiorre Gioia, sono stati avviati e realizzati i lavori di pulizia sotterranea, con notevoli benefici.

Emergenza Rom, se così si può chiamare visto che buona parte di questa popolazione è italiana e stanziata a Milano da tempo. C'è chi vorrebbe le ruspe ed è andato a tirar sassi ai container ormai in disuso.

Abbiamo contrastato con forza l'illegalità e la prepotenza. Poiché i campi richiamano situazioni di illegalità e di degrado per chi ci vive, li abbiamo chiusi, ma dando un ricovero a bambini, donne e famiglie che accettavano un accordo di collaborazione. In tre anni più di 600 sgomberi di aree e 1500 persone accolte in emergenza sociale, 25 favelas chiuse e non più riuoccupate. Il problema è reale ma va affrontato con il controllo del territorio e il contrasto all'illegalità ma nella prospettiva di aiutare queste persone ad integrarsi per svolgere un ruolo costruttivo. Molti loro ragazzi ora vanno a scuola, diversi adulti lavorano (50 contratti di lavoro favoriti dalle borse lavoro), alcuni hanno trovato casa.

L'arrivo di profughi siriani ed eritrei è stato per Milano una grande sfida. Una fiume silenzioso di persone è passato per la città. Milano come ha reagito a questa esperienza di dolore?

Da una parte la difficoltà di gestire un arrivo improvviso. L'Hub della Centrale è stato un luogo di ritrovo e di rinvio importante: un pasto, un sostegno, una vista, una cura per i bambini e poi indicazioni per qualche pernottamento di persone che intendevano andare verso il nord Europa. Ma oltre le istituzioni in affanno, c'è stata la generosità dei milanesi, sia diretta che attraverso le loro associazioni. Casa della carità, l'oratorio dell'Annunciazione, la Parrocchia di Bruzzano...sono esempi di una solidarietà diffusa. Chi ha visto da vicino questi profughi non ne ha avuto più paura.

Assessore, ma qualcuno la associa alle contravvenzioni!

Tutti vogliono più sicurezza e meno contravvenzioni. Al massimo la contravvenzione deve essere fatta agli altri. La polizia locale a Milano ha fatto diminuire gli incidenti, ed è inoltre impegnata su fronti di contrasto alla criminalità in collaborazione alla Polizia di Stato. Un dato mi rassicura: a Milano in questi anni gli incidenti con feriti sono diminuiti del 30%.

Mi dicono che distribuisce Granelli di energia...

Sì, è un piccolo gadget elettorale, realizzato con lo zucchero equo e solidale: energia per non fermarsi mai! Insieme. (PD)

Costa: le famiglie, un'opportunità

L'Esortazione *Amoris laetitia* di Papa Francesco è il risultato di due Sinodi sulla famiglia, ossia di un'ampia consultazione. La consistenza quantitativa del testo dà subito l'idea di non accontentarsi di approssimazioni o semplificazioni. Chiediamo a p. Giacomo Costa S.J., Direttore di Aggiornamenti sociali: sinteticamente quali sono i punti essenziali?

Non è un testo dalle novità piccanti, richiede di essere letto e assimilato con tempi adeguati, perché le famiglie "non sono un problema, sono principalmente un'opportunità" (n.d. n.7). I temi sono tanti, ma importante è la chiave di lettura: quella della *misericordia*, "nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo" (n.279); *del discernimento*, "approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali" (n.2) e di conseguenza della *responsabilità* della coscienza delle persone, "a cui stentiamo a dare spazio" (n.37). Quindi non un elenco ma un percorso, oggi si direbbe una narrazione, della vita e dell'amore. Occorre capire che è richiesto un approccio nuovo al tema. Solo così i singoli temi possono venir compresi: dagli stili di vita, alla sessualità, dall'educazione dei figli alla paternità e maternità responsabile, dall'attenzione ai piccoli fino agli anziani.

Nel testo si nota che fra approfondimenti teorici e teologici si era arrivati a presentare un matrimonio astratto, che si è allontanato dalla realtà e non ha più fascino...

L'Esortazione distingue fra matrimonio cristiano tra un uomo e una donna che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, e altre forme di unione: alcune radicalmente diverse, altre che realizzano l'obiettivo in modo parziale e analogo". Anche se l'Esortazione è rivolta primariamente ai cristiani, la cura delle famiglie non è solo una loro preoccupazione, essa non è un affare privato ma ha importanti risvolti civili e politici. Francesco mostra attenzione verso tutti. Sollecita a non farsi sopraffare dall'ossessione della norma, "si può o non si può", perché solo se la vita dà significato e ravviva la norma essa affascina e diventa proponibile ad altri. I giovani non si sposano, la natalità è in caduta soprattutto nei paesi occidentali, la coesione si allenta... ne va della tenuta sociale. Forse si è presentato un modello troppo astratto richiedendo di riprodurre perfettamente l'unione fra

Cristo e la sua Chiesa. L'irraggiungibilità ha provocato distanza.

Cosa significa distinguere il piano normativo da quello pastorale?

Papa Francesco non cambia le norme di diritto canonico e il fine della famiglia, ma chiede ora alla Chiesa di sperimentare forme di accompagnamento personale o comunitario anche per situazioni di 'fragilità' - così cambia il linguaggio rispetto alla precedente 'irregolarità'. La storia biblica è popolata di generazioni, famiglie, amori e crisi. Anche oggi vi sono diversità culturali da popolo a popolo, e non vanno sottaciute. Non tutte le realtà hanno la pienezza della prospettiva cristiana, ognuna però ha almeno un richiamo, una invocazione di completezza che andrebbe scoperta e valorizzata per "evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggior apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza" (n.293), come si legge nel testo.

Con l'insistente richiamo al discernimento e alla coscienza non si rischia una deriva individualista e relativista, per cui ognuno si giustifica da sé? Alcuni passaggi delicati rischiano di essere definiti 'gesuitici'...

Discernimento non vuol dire solo 'buon senso' ma la capacità di esercitare la propria libertà nel prendere decisioni, in particolare quelle che riguardano l'identificazione dei mezzi per raggiungere il fine che ci si è posti: chiarezza in ordine al fine e incertezza rispetto al mezzo, sapersi muovere e scegliere tra "desideri, sentimenti, emozioni", e questo non riguarda solo la sessualità. Discernimento e norma si richiamano sempre vicendevolmente, anzi per il credente che si alimenta al Vangelo il discernimento è spesso più esigente della norma, perché supera il legalismo del minimo indispensabile per arrivare al massimo possibile. Per questo la *'Amoris laetitia'* non è riconducibile al sì o no per tutti e una volta per tutte alla comunione per i divorziati. Ciò che può essere una via personale non può pretendere di diventare norma generale.

Questa Esortazione è di fatto un recupero alla nota pronunciata negli ultimi giorni del card. Martini "la Chiesa è indietro di 200 anni"?

Martini aveva la capacità di guardare lontano. (PD)



Da Zone a Municipi: non cambia solo il nome

Con l'approvazione dell'ultima delibera "Regolamento di Funzionamento dei Municipi", che riguardava la modifica degli attuali consigli di Zona in Municipalità, abbiamo concluso, come Consiglio Comunale, il compito affidatoci dal Sindaco Pisapia.

E' stato un lavoro di commissione lungo ed impegnativo che è durato un anno e tre mesi, prima di arrivare in Aula. Da questo fitto confronto sono stati prodotti ben quattro provvedimenti deliberativi: 1. la modifica dello Statuto del Comune, la nostra Costituzione locale; 2. il Regolamento di Elezione degli organismi con la definizione dei confini delle Municipi; 3. l'Elezione diretta del Presidente di Municipio, simile a quella del Sindaco di Milano ma con una soglia per il ballottaggio più bassa (40% più uno dei consensi per vincere il Municipio); 4. il Regolamento di Funzionamento delle nuove istituzioni.

Già dal titolo dei provvedimenti si intuiscono le novità di questa riforma e che i milanesi devono conoscere.

Partiamo dall'elezione dei Consigli di Municipio e del Presidente. E' diminuito il numero dei consiglieri, sono passati dagli attuali 40 ai 30 che verranno eletti attraverso il voto di preferenza: cioè i milanesi,

sulla scheda del Municipio, potranno scrivere il nome del candidato che vorranno scegliere per il Consiglio. Da quest'anno, altra novità, potranno scrivere due nomi purché di sesso differente: un maschio ed una femmina. Mentre per l'elezione del Presidente troveranno il nome del candidato Presidente già scritto sulla scheda e dovranno sbarrare quello scelto. Se nessuno dei candidati in corsa raggiungerà il 40% più uno dei consensi si andrà al ballottaggio tra i due candidati che avranno acquisito il maggior numero di voti. Il ballottaggio verrà svolto nella stessa data di quella del Sindaco di Milano: cioè il 19 giugno.

In ogni Municipio, il Presidente eletto, dovrà nominare tre assessori: due interni al Consiglio che rimarranno consiglieri, il terzo potrà essere nominato esternamente dal Consiglio, qualora il Presidente non trovasse le competenze specifiche per quelle deleghe.

Ai Municipi sono state assegnate più deleghe rispetto ad ora, uno specifico capitolo di Bilancio dedicato alle entrate (per gli affitti di spazi, di orti, di sponsorizzazioni...), risorse umane; sono titolari di funzioni necessarie a realizzare l'effettiva partecipazione democratica dei cittadini alle gestione politica, amministrativa e

sociale del territorio. Nella delibera di Funzionamento viene stabilita la loro partecipazione alla formazione ed elaborazione dei documenti programmatici, in materia di servizi sociali, urbanistica, cultura, ambiente, viabilità, e contabili del Comune.

Questa riforma è necessaria sia per rendere moderno il modo di governare la città, con le nuove problematiche ed esigenze, che per adempiere a quel processo di riforma che riguarda la costituzione della Città Metropolitana, organismo che dovrà governare un territorio più vasto di quello delimitato dei confini di Milano.

Ora Milano è pronta! Ha fatto il suo compito!

L'esecuzione di questa riforma ora spetta alla coalizione che vincerà le prossime elezioni comunali. Sarà compito della nuova Amministrazione rendere effettivi i contenuti della riforma, far funzionare i Municipi, per il bene di Milano e del suo futuro. Gli strumenti ci sono tutti, e dai contenuti di questa campagna elettorale si potrà già percepire chi crede in questa riforma e chi invece vuole bloccarla perché intende mantenere accentrate le decisioni e le scelte di governo cittadino. Vedremo.

Andrea Fanzago

Innovazione a Milano. Si può!

Milano è un terreno fertile per l'impresa innovativa. In mezzo alle difficoltà del contesto generale, possiamo dire: qui si può fare.

Partirei validando tutti i luoghi comuni sulla nostra città. Sai che ti dico? Credo siano veri. Un falso pudore e il timore di sembrare "bauscia" ci impedisce di dire la semplice verità: qui è più facile ed è meglio far tutto.

Certo, non è che manchino le magagne. Non ci nascondiamo la realtà della mafia in Brianza, le disfunzioni della macchina amministrativa, la microcriminalità, i furti nelle case, il traffico, l'inquinamento e tutto quel che ti pare. Ma qui il contesto sociale e amministrativo tiene. Pur tra dubbi e difficoltà, EXPO è riuscita bene.

La città è viva, a tutti i livelli.

Culturalmente reggiamo il confronto con le varie Berlino; se tu volessi seguire tutte le iniziative giornaliere a Milano, non ti basterebbero due agende. E' eccitante girare per la città durante gli eventi (Moda, Mobile, Triennale). La Milano di adesso è molto meglio della Milano da bere. Pensa se non ci fosse la crisi!

Perché Milano è un terreno fertile per l'im-

presa innovativa? Perché è una città che non ti chiede da dove vieni, ma che cosa sai fare. E che ti dà l'opportunità di farlo, integrandoti.

La fertilità nasce da un amalgama straordinario di valori assimilati nei secoli che determinano lo stile della milanese: l'intraprendenza, la sobrietà, il rigore, la creatività e la concretezza. Come ha ben descritto Fabio Pizzul nel suo libro "L'anima e il futuro di Milano", questa è la città in cui trovano spazio e s'integrano i contributi di Leonardo da Vinci e Sant'Ambrogio. Questa è la città che sa cercare il dialogo tra culture diverse, come ci ha insegnato il Cardinale Martini.

Milano è città aperta a quella solidarietà che non è assistenzialismo fine a se stesso, ma è un aiuto concreto per la persona che vuole costruirsi un futuro autosufficiente e libero. Nella nostra metropoli, la fantasia e la creatività hanno piena cittadinanza insieme alla capacità di essere concreti, produttivi e solidali. La miscela culturale che ne emerge è generatrice di innovazione.



Così si è sviluppato il settore del design e della moda.

Prende corpo l'obiettivo per Milano di diventare un grande polo delle piccole imprese innovative. E' una grande opportunità. Serve un chiaro disegno complessivo per compiere quel salto fatto da Londra e Berlino, che dell'innovazione hanno fatto un sistema. Una proposta concreta è quella di partire da alcuni quartieri

attuando progetti pilota esemplari, come ad esempio il progetto di recuperare le aree dismesse e destinarle alla vita civica, alle imprese innovative, alle professioni, ai mestieri.

Milano è già oggi a livello europeo, punto di connessione alla rete dell'economia globale. Ci auguriamo che sia sempre più internazionale, sviluppando nel contempo la buona vivibilità locale. Deve migliorare ancora, ma la stoffa c'è e la voglia pure. Il traguardo possibile è quello di entrare nella cerchia delle metropoli a livello mondiale per la qualità della vita.

Claudio Antonelli



Giustizia riparativa e coesione sociale

Il recentissimo documento sugli Stati generali dell'esecuzione penale, approvato lo scorso 18 aprile, afferma che "la giustizia riparativa trova la sua legittimazione all'insegna della legge" e non "al posto della legge". Questo non vuol dire intenderla come una pratica suppletiva e quindi subordinata al sistema penale, ma significa riconoscere come essa, rilanciando positivamente il valore del precetto della norma violata, riesca a offrire soluzioni più adeguate ai bisogni di giustizia di tutti i protagonisti coinvolti nella vicenda penale (vittime, autori di reato, comunità), non accontentandosi di logiche legate alla mera afflittività penale." (pag. 77). In tale affermazione traspare la fiducia in un nuovo modo di rendere giustizia, che è senz'altro il più rispondente al requisito della finalità rieducativa che l'art. 27, comma 3 della nostra Costituzione fissa come requisito di legittimità di ogni pena. A fronte di un sistema penale in cui i soggetti più trascurati sono la vittima e l'autore del reato, dove l'imputato non è nemmeno tenuto a dire la verità e dove quasi di regola

la persona offesa non trova ristoro, la giustizia riparativa e in particolare la pratica della mediazione penale sono il luogo dove tali soggetti ritrovano il loro protagonismo. Sono di conforto gli esempi di verità e riconciliazione che in tante occasioni, pur in un silenzio fin troppo discreto, stanno germogliando. Il caso del percorso che ha condotto vittime e rei degli anni di piombo a incontrarsi è l'ultimo fra i segni di speranza che questo nuovo modo di praticare la giustizia ci sta donando. Davvero, come diceva don Tonino Bello, "le ferite possono trasformarsi in feritoie di luce!". Le parole che già quasi 35 anni fa il Card. Martini ci diceva sulla Giustizia, gli esempi che questo Pastore ci mostrò fin dal suo ingresso in Diocesi, quando volle compiere la sua prima visita pastorale al carcere di San Vittore, trovano la loro eco nelle parole dell'attuale Vescovo di Roma: "Si tratta di rendere giustizia alla vittima, non di giustiziare l'aggressore." (30 maggio 2014, ai partecipanti al XIX Congresso internazionale dell'Associazione internazionale di diritto penale e del II Congresso

dell'Associazione latinoamericana di diritto penale e criminologia). Il Papa non ha avuto paura di osare, chiedendoci di rifiutare fermamente non solo la pena di morte, ma anche l'ergastolo, da lui definito come "una pena di morte nascosta". Un male – che si chiama "pena" – quand'anche inflitto in modo conforme alla legge per punire un comportamento non conforme alla legge, non può restituirci alcun bene. Non è buonismo e non si tratta di mettere in discussione il potere – che spesso è anche un dovere – della Pubblica Autorità di accertare la verità e di punire, laddove se ne presenti la necessità. Si tratta, piuttosto, di ricercare vie nuove, meno dettate da sentimenti di rabbia e più aperte al futuro, senza perdere di vista il bene fondamentale della coesione sociale che genera il bene comune. In quest'ottica, aprire nuovi spazi alla mediazione penale sarebbe un passo che il nostro Paese potrebbe decidersi a compiere sull'esempio di altri Stati europei che già hanno avuto il coraggio di intraprenderlo.

Francesco Pasquali

Il ricordo di Lazzati

Il 18 maggio 1986 moriva Giuseppe Lazzati. A trent'anni di distanza, il suo pensiero mantiene grandi elementi di attualità. Lazzati docente, politico, giornalista, ma, soprattutto, educatore, ci richiama al rigore di una testimonianza che si fonda sulla fatica di conoscere, attraverso il tempo dell'ascolto e del confronto, e si realizza in un rigore sobrio e solo apparentemente distaccato.

Innamorato della letteratura cristiana antica, Lazzati ha saputo portare nel suo presente le riflessioni che hanno fondato il pensiero cristiano delle origini e hanno permesso al messaggio del Vangelo di confrontarsi con la cultura dell'epoca senza timori e con il coraggio di chi sapeva di dover aprire strade nuove. Credo che i grandi testi degli albori del cristianesimo abbiano consegnato a Lazzati la capacità di andare all'essenziale, senza fronzoli, nella consapevolezza che, anche di fronte alle sfide più drammatiche, il radicamento nel Vangelo e la passione per l'altro diventano rocce su cui fondare la propria forza. L'esperienza della guerra e del campo di prigionia hanno confermato la sua capacità di essere affidabile e saldo, soprattutto per chi, accanto a lui, viveva momenti di difficoltà estrema. La scelta radicale del Vangelo come fondamento della propria vita, si coniugava in Lazzati con un profondo rispetto per le cosiddette realtà temporali, non considerate come un ostacolo per la realizzazione di un astratto regno di Cristo, ma rilette come opportunità per svelare il valore dell'umano e fecondarlo con la novità del messaggio evangelico.

Riconoscere il valore delle cose di questo mondo, per Lazzati, è una condizione necessaria per vivere la laicità in senso più pieno. Il solco in cui il professore milanese si colloca è quello della chiesa delle origini, che trova una singolare ed efficace sintesi in un testo da lui molto amato come la "Lettera a Diogneto", secondo una tradizione mai interrotta che ha trovato nel Concilio Vaticano II una conferma autorevole. Come non sentire in testi come la "Gaudium et spes" o "Apostolicam actuositatem" un'eco delle riflessioni che Lazzati aveva suggerito, soprattutto durante il suo percorso nell'Azione Cattolica, e che torneranno con forza nei non facili anni del post-Concilio?

Ma la vocazione più profonda del milanesissimo professore credo sia stata quella di educatore. Non a caso, gli ultimi anni della sua vita sono stati

GRUPPO FUCI "GIUSEPPE LAZZATI" DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
CIRCOLO "ROMANO GUARDINI" - MEC DI MILANO E DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
CITTÀ DELL'UOMO. ASSOCIAZIONE FONDATA DA GIUSEPPE LAZZATI
ISTITUTO SECOLARE CRISTO RE
FONDAZIONE GIUSEPPE LAZZATI
AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA

Giuseppe Lazzati Attualità di una testimonianza 1986-2016

ore 15 - Sala Negri da Oleggio

Saluti iniziali

Franco ANELLI
Magnifico Rettore, Università Cattolica del Sacro Cuore
Angelo BIANCHI
Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università Cattolica del Sacro Cuore
Mons. Luca BRESSAN
Vicario episcopale per la cultura, Diocesi di Milano
Silvia LANDRA
Presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana

Proiezione di un estratto dal video
"Giuseppe Lazzati. Un laico cristiano
al servizio di Dio per l'uomo"

Tavola rotonda

Nicola ZANINI, Il laicato
Stefano BIANCU, La cultura
Martino LIVA, La politica
Giuseppe CARUSO, La spiritualità
Modera: Mario PICOZZI

Consegna all'Istituto Secolare delle
lettere dalla prigionia di Giuseppe Lazzati
ai familiari

Ore 18 - Cappella Sacro Cuore

Celebrazione eucaristica
presieduta da
S.E. Mons. Claudio GIULIODORI
Assistente Ecclesiale Generale,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Incontro 18 maggio - Università Cattolica

dedicati alla passione per i giovani che ha trovato una felice concretizzazione nell'attività dell'Eremo San Salvatore, ex convento sopra Erba dove Lazzati è sepolto e dove ha orientato in modo spesso decisivo le scelte vocazionali di centinaia di giovani.

Il mio ricordo personale di Lazzati fa riferimento proprio all'ultima stagione della sua vita. Rimasi molto colpito dal rigore con cui esprimeva il suo pensiero: prendeva molto sul serio chi gli stava di fronte, anche se l'uditorio era composto da giovanissimi. Chi lo ascoltava aveva la sensazione di essere investito dalla responsabilità di non disperdere un pensiero mai banale e carico di un rigore che invitava a prendere sul serio se stessi e la propria vita.

Fabio Pizzul

